

Introduzione

Verità e letteratura**1. Perché il romanzo conta**

Nulla è importante se non la vita [...]. Per questa ragione sono un romanziere. Ed essendo un romanziere, mi considero superiore al santo, allo scienziato, al filosofo e al poeta – che sono tutti grandi esperti di parti diverse dell'uomo vivente, ma che non colgono mai l'intero.

Il romanzo è il solo fulgido libro della vita [...]. In questo senso, la Bibbia è un gran romanzo confuso. Potete dire: parla di Dio. Ma in realtà parla dell'uomo vivente. Adamo, Eva, Sara, Abramo, Isacco, Giacobbe, Samuele, Davide, Bettsabea, Ruth, Ester, Salomone, Giobbe, Isaia, Gesù, Marco, Giuda, Paolo, Pietro: che cosa sono se non uomo vivente, dall'inizio alla fine? Uomo vivente, non semplici parti. Anche il Signore è un altro uomo vivente nel rovelto ardente, mentre getta le tavole sulla testa di Mosè.

¹⁴ È il passo più importante di *Why the Novel Matters*, un saggio che D.H. Lawrence scrisse nel 1925 e che uscì postumo nel 1936^[1]. Messa in formule assertive e elementari, troviamo una teoria del romanzo che circola ampiamente fra gli scrittori dell'Ottocento e del Novecento. Possiamo leggere versioni più raffinate delle stesse idee nelle opere di Balzac, di Zola, di Henry James, di Virginia Woolf o di Forster^[2]; pochi anni prima di *Why the Novel Matters*, il maggiore fra i contemporanei di Lawrence, parlando della letteratura in generale, ma pensando al

romanzo cui lavorava, aveva scritto che «la vera vita, la vita infine scoperta e illuminata, la sola vita di conseguenza davvero vissuta è la letteratura»^[3]. È probabile che i romanzieri del XXI secolo continuino a ripetere gli stessi concetti nei prossimi decenni.

Il saggio di Lawrence è interessante proprio perché è rozzo: semplificando i percorsi di pensiero, eliminando le sfumature, esibisce in forma diretta un'opinione che molti scrittori e lettori hanno condiviso negli ultimi due secoli, e in questo modo la rende conoscibile. È facile decifrare le intenzioni superficiali di *Why the Novel Matters*: Lawrence vuole darsi importanza, attribuire un valore assoluto alle proprie opere e sfidare coloro che, avendo la sua stessa ambizione, minacciano il suo primato. Se però si riflette sui presupposti che rendono possibile un brano simile, si capisce che, dietro la mediocrità dei propositi, si nasconde un intero paesaggio epocale. Oggi noi consideriamo scontate queste parole: si può essere in accordo o in disaccordo, ma ciò che leggiamo ci pare plausibile. Quando però paragoniamo le idee di Lawrence ad altri modi di considerare i rapporti fra i saperi umani, certe sentenze perdono la loro ovvietà. Sostenere che il romanzo sia il solo libro della vita, anteporlo alla religione, alla filosofia e alla scienza, non è un gesto scontato: perché si possa anche solo concepire una frase simile, occorre che l'orizzonte culturale europeo abbia subito due delle metamorfosi più profonde della sua storia. La prima, più ristretta, ha trasformato la letteratura; la seconda, più estesa, ha trasformato i rapporti fra la letteratura e le altre forme di conoscenza, e, in ultima analisi, il rapporto fra letteratura e verità.

¹⁵ Fra la metà del Cinquecento e l'inizio dell'Ottocento, un genere a lungo considerato una forma di intrattenimento senza